

Faccia a faccia Misericordiosi come il Padre

Premessa

Per diversi motivi e da sempre, il sacramento della Riconciliazione è forse uno di quelli più difficili da vivere per ogni adolescente.

Tuttavia, nel cammino di Avvento che quest'anno stiamo vivendo, vogliamo soffermarci e lasciarci provocare dal brano di Vangelo del "Padre misericordioso", immedesimandoci nei due figli e nel padre. Entrambi i figli partono perché non sanno stare fermi, proprio come noi che da più di un anno siamo fermi e vorremmo viaggiare, andare, correre...

Anche in questo momento, mentre non vorremmo essere fermi e muoverci per conto nostro, come i due figli del Vangelo siamo invece chiamati a tornare dal Padre. Perché solo così potremo dare senso compiuto e potremo rileggere i nostri viaggi: passati, presenti e anche quelli futuri.

Le fasi che saremo chiamati a vivere in queste Confessioni sono tre: il figlio minore, il figlio maggiore e il padre.

Cominciamo con il segno di croce e lasciamo risuonare le parole dell'introduzione, riportata qui sopra, per introdurci alla serata.

Accogliamo la Parola di Dio, con il canto dell'Alleluia e il versetto proposto.

ALLELUIA

Pietà di me o Dio, secondo la tua misericordia, cancella il mio peccato.

ALLELUIA



Dal Vangelo secondo Luca (15,11-32)

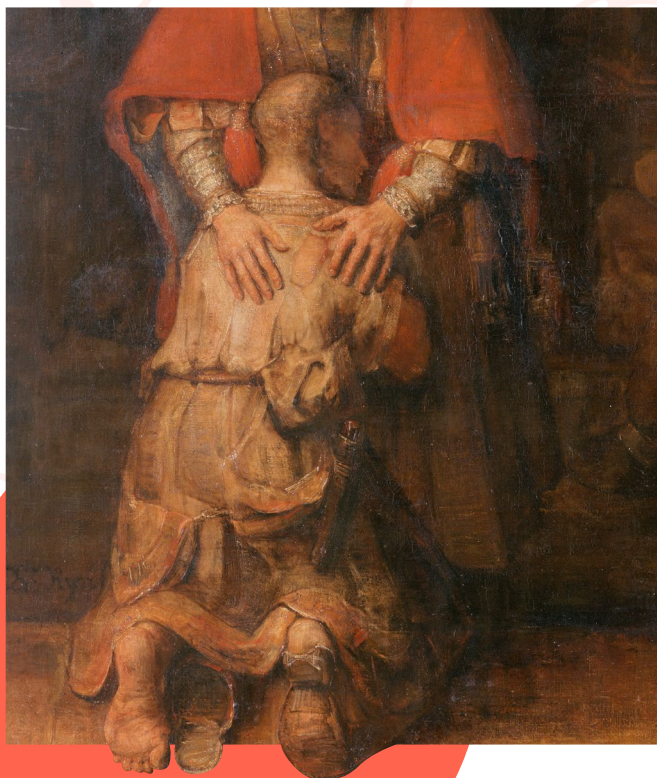
Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più

bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Viviamo ora tre momenti nei quali la Parola di Dio si fa eco dentro di noi per un autentico esame di coscienza. Scegliamo tre animatori per dare voce dall'ambone ai tre personaggi: il figlio minore, il figlio maggiore e il padre.

I testi proposti sono tratti dal testo "L'abbraccio benediciente" di Henri Nouwen.



1. Faccia a faccia con il figlio minore

Morire, tornare in vita. Perdersi, ritrovare la strada. L'ho proprio combinata grossa! Non solo ho sprecato ciò che mi era stato concesso dal patrimonio di mio padre ma ho persino creduto che, da lì in avanti, avrei potuto farcela da solo, senza l'aiuto di alcuno, senza nemmeno l'aiuto di Dio. Il momento del "bisogno" capovolge irrimediabilmente la situazione. La svolta è decisiva, infatti dopo la prova della carestia, sono finalmente tornato a riconoscermi nuovamente come figlio, con un padre che da tempo avevo desiderato dimenticare. La necessità, il bisogno, la paura di morire, la "carestia" fanno ricordare all'uomo che la sua vita non si regge da sola. Lo fa ritornare alle sue origini più profonde.

Abbiamo sempre bisogno di qualcuno che ci riconosca e che ci chiami per nome, che ci ri-chiami sulla giusta strada. Mio padre fa questo: ero morto spiritualmente e sono tornato in vita grazie a lui che, mosso da grande misericordia, mi ha risollevato alla dignità di figlio amato. Ero perduto perché i miei riferimenti non erano più così chiari: "trattami come uno dei tuoi salariati" (15,19), arrivai a dire a mio padre.

La fede è questione di riconoscimento, di sguardo sulla propria vita e sulle proprie origini:

chi sono? Da dove vengo? Cosa/chi scelgo?

La fede è questione di coraggio, chiede di investire tutta la propria vita, anche quando qualcuno ci rema contro o sembra impossibile tornare indietro:

quanto ascolto il Signore e quanto ascolto gli altri? Quali parole buone abitano la mia vita e le mie scelte?

La fede è un cammino da percorrere tappa dopo tappa:

a che punto sono? Quanto permetto al Signore di entrare nella mia vita quotidiana?



2. Faccia a faccia con il Figlio maggiore

Che sfacciato mio fratello ad avere il coraggio di rimettere piede in questa casa!! Prima se ne va con la metà dei soldi di famiglia, lasciando nostro padre in lacrime. Triste come prima non l'avevo mai visto perché quel figlio che aveva cresciuto con il lavoro e il sudore della sua fronte ora gli aveva voltato le spalle per andare a divertirsi con tutti quei soldi. Ora quel mio fratello è tornato come se nulla fosse successo, per tornare a vivere alle nostre spalle visto che ha sperperato tutti i soldi, e quando lo vede cosa fa mio padre?! Gli corre incontro e dà un banchetto come se non avesse altri figli, come se non gli bastassi io, io che l'ho sostenuto quando era nel momento del dolore e della disperazione, io che ho lavorato al suo fianco giorno e notte: cosa ha mai fatto lui per me che sono stato sempre fedele a lui? Nulla! E ora dovrei perdonarlo?!

Quanto è difficile saper vivere bene le relazioni con i propri fratelli:

come vivo le relazioni con gli altri? Anche io come il fratello maggiore, nella vita di ogni giorno, tendo a vedere solo ciò che faccio e ciò di cui ho bisogno senza curarmi degli altri?

Spesso abbiamo la convinzione di essere nel giusto e a partire da questo, di conseguenza, gli altri sono nel torto:

so mettere da parte anche il mio orgoglio per aiutare un fratello o una sorella che si smarrisce? Con che spirito faccio il mio dovere, pretendendo dopo un premio o spendendomi con gratuità per fare il bene?

Fare il bene non basta, è necessario smascherare quei doppiogiochi che possono influenzare il nostro agire, quei doppi fini che inquinano il nostro essere:

Perché faccio il bene? Per essere migliore degli altri o per mostrarmi bravo o per ottenere qualcosa o perché è la cosa giusta da fare?

3. Faccia a faccia con il Padre

Infine, eccomi, sono il Padre. Nell'abbraccio con mio figlio c'è delicatezza, conforto, calma ma anche consolazione e protezione. Con le mie mani esprimo la cura, la protezione e la sicurezza che Dio offre ai suoi figli. Perché ciò che i miei figli, così come tutti noi, sono chiamati a diventare è quello che sono stato io per loro, appunto padre; padre o madre per i propri fratelli.

Un padre che sa accogliere con gioia il ritorno di chi è partito, e che non dia per scontato la presenza di chi resta. Un padre che non sta a guardare punteggi o classifiche ma ama senza paura di spendersi, ama gli altri senza fare distinzioni, ama senza aver paura del rifiuto. Un padre che sta, rimane e aspetta il ritorno del figlio con pazienza, e cerca di insegnare all'altro figlio il valore di una piccola gioia e quanto sia importante nella vita fare ritorno all'amore del Padre.

Certo non è facile fare il padre... talvolta è facile chiedere perdono, più difficile è darlo e riconoscerlo al proprio fratello. È facile prendere e partire, più difficile è stare ed aspettare. È facile fare solo ciò che ci viene detto, obbedire, più difficile è prendere l'iniziativa e rompere



gli schemi. L'essere padre ci chiede inoltre gratuità, non stare a guardare il tornaconto o ciò che si guadagna, superare le competizioni che lacerano il mondo; essere invece misericordiosi, buoni, amare ma di un amore radicale. La caratteristica del Padre è quella di darsi tutto se stesso per gli altri, senza riserve, senza confini, perché dare tutto significa anche ottenere tutto.

Sono capace di perdonare gli altri, senza conservare rancori? Con chi riesco a donarmi totalmente, anche di fronte agli errori?

Lasciando una leggera musica di sottofondo, lasciamo che gli adolescenti vivano con calma e libertà il momento della celebrazione del Sacramento della Riconciliazione. Ricordiamo loro di accostarsi al sacerdote, portando motivi di gratitudine e richieste di perdono.

Dopo aver ricevuto l'assoluzione, chiediamo loro di pregare con le parole che seguono, consegnando loro un foglietto.

Parole per pregare

*Padre delle misericordie,
tu sei il paziente restauratore delle nostre vite
che non si stanca mai di ricostruire in noi
la tua immagine che il peccato ha rovinato.
Gesù, Figlio obbediente,
tu sei la pietra angolare offerta ad ogni uomo
perché in te possa trovare fondamento solido alla sua casa
e senso pieno per la sua vita.
Spirito Santo, Amore del Padre e del Figlio,
fa' che la nostra vita possa essere casa accogliente
in cui ti abiti stabilmente
e ci trasformi in festa di perdono.
Amen.*

Se si è soliti concludere il momento delle Confessioni tutti insieme, si lascia di seguito un testo da poter lasciar risuonare prima del congedo.

E loro? E io? È una domanda importante perché riguarda, per quanto possa sembrare strano, la mia riluttanza a vivere una vita gioiosa. Dio si rallegra, non perché i problemi del mondo sono stati risolti, non perché tutto il dolore e la sofferenza umana sono giunti alla fine, e nemmeno perché migliaia di persone si sono convertite e ora lo stanno lodando per la sua bontà. No, Dio si rallegra perché uno dei suoi figli che era perduto è stato ritrovato. Ciò a cui sono chiamato è partecipare a quella gioia. È la gioia di Dio, non la gioia che offre il mondo. È la gioia di vedere un figlio che cammina verso casa in mezzo a tutte le distruzioni, le devastazioni e l'angoscia del mondo.

Henry Nouwen